

Da quando Rubbia se n'è andato, Area di ricerca, sincrotrone e biotecnologie sono entrate in un cono d'ombra

La città della scienza guarda a Cuffaro

Gli addetti ai lavori segnalano al sottosegretario alla ricerca il momento cruciale di Trieste

TRIESTE Da quando Rubbia se n'è andato da Trieste, la città della scienza è entrata lentamente in un cono d'ombra. Area, sincrotrone, biotecnologie, fisici di Miramare: tutto fa un po' meno notizia. Anche per questo la nomina di un triestino - Antonino Cuffaro, 66 anni, comunista cossuttiano - a viceministero della Ricerca ha avuto l'effetto di una schioppettata nel mondo un po' appartato e silenzioso della scienza triestina.

Che sia la volta buona, si chiedono tutti. Tanto più che il neo-premier, nella sua penultima visita a Trieste (3 luglio '96), venne proprio all'Area di ricerca a dire che la politica avrebbe tenuto conto di quanto si faceva in quei laboratori. Nel li-

bro delle visite scrisse: «Sono venuto alla ricerca di idee, stimoli e suggerimenti per l'azione politica: grazie per una ricchezza di contributi che ha superato le attese. Massimo D'Alema».

Seguiranno i fatti alle parole? La determinazione espressa dal governo Prodi per l'ingresso nell'Euro sarà mostrata dal governo D'Alema per il riallineamento della ricerca agli standard europei? Si ricomincerà a investire dopo la stagione dei tagli sanguinosi del dopo-Craxi? Riusciranno i nostri eroi a superare la storica indifferenza dell'aula sorda e grigia verso la scienza? Sono tutte domande cui toccherà di rispondere proprio ad Antonino Cuffaro.

Ma ecco le priorità, cioè le gatte da pelare, secondo alcuni degli esponenti di spicco della ricerca a Trieste. **Lucio Susmel**, responsabile dell'Area di ricerca: «Bisogna proseguire nel riordino degli enti di ricerca. Ne abbiamo quattrocento, una giungla. Più ordine e chiarezza esiste, e meglio è per noi a Trieste. E poi abbiamo bisogno di creare sinergie che attivino le ricadute industriali del nostro parco scientifico».

«La ricerca italiana è in mezzo a un guado», spiega **Carlo Rizzuto**, direttore della Macchina di luce, alludendo all'ampia riforma del sistema avviata dal governo Prodi e poi rimasta a mezz'aria assieme alla riforma dei carrozzoni Cnr,

Enea e Agenzia spaziale. Osserva: «Le scelte dei prossimi mesi decideranno il futuro del Sistema Ricerca Italia». Qualcosa di buono si è fatto, specie nella selezione dei progetti di ricerca universitaria: «e questo è una scelta-base da rafforzare».

Anche per **Daniele Amati**, direttore della Scuola di studi avanzati (Sissa) di Miramare, il momento è «cruciale». «Il riassetto del settore è partito da enunciazioni pesanti, ma poi si è un po' alleggerito per strada. I due comitati che dovrebbero guidare la ricerca italiana mi pare siano stati interpretati in modo poco innovativo. Un rilancio credo sia essenziale per il Paese, e credo che Cuffaro abbia i

numeri per farlo. È esperto, onesto, e non pontifica. Merce rara di questi tempi».

Il direttore del Centro internazionale di fisica teorica, **Miguel Virasoro**, si concentra su quelle che a suo parere sono le priorità della cittadella triestina, ancora poco sinergica tra le sue componenti. L'università attrae pochi giovani anche per assenza di alloggi, il sincrotrone è isolato come trasporti da Miramare, ma soprattutto «manca una vera interazione fra innovazione tecnologica e

scienza». «Se si esclude la Telital e i suoi cellulari - osserva il fisico argentino - l'interfaccia tra noi e il mondo esterno è ancora debole».

Tutti concordano nel dire che Trieste è la punta avanzata in una collaborazione con l'Est che sia concorrenziale ai tedeschi. Sono i Paesi centroeuropei a chiamarci a questo ruolo, con i fisici in prima linea. A Budapest, Praga o Varsavia, il mondo scientifico è un po' imbarazzato da questa Germania che si muove come sistema-Paese, con larghezza di mezzi e un'organizzazione invasiva. Si chiedono: Italia, se ci sei, batti in colpo. E cercano una sponda proprio a Trieste.